
La sottile linea rossa tra virtuale e reale

Autore: Amanda Cima

Fonte: Città Nuova

Siamo abituati a percepire questi due mondi come totalmente separati. Ma è ancora del tutto vero?

Avevo quindici anni. La connessione a Internet era appena entrata in casa ed erano bastati pochi giorni per entusiasarmi di fronte alla possibilità di incontrare in *chat* persone da tutto il mondo. Sapevo che, anche senza vedere fisicamente nessuno, sul web si potevano fare brutti incontri: ma in fondo il mondo virtuale, mi dicevo, era totalmente separato da quello in cui vivevo.

A distanza di dieci anni, questa *forma mentis* appare ingenua. Difficilmente ci intratterremmo così con degli sconosciuti: *chat* e *social network* pongono sempre maggior enfasi sui meccanismi per bloccare i contatti indesiderati. E l'accresciuta consapevolezza in questo senso va di pari passo con un cambiamento nelle finalità per cui usiamo Internet.

Secondo una ricerca dell'Università Cattolica di Milano, i giovani si stanno spostando verso una continuità tra due dimensioni un tempo separate. Il web non serve più a rinchiudersi in una *second life* – “seconda vita”, nome significativo di un sito che aveva fatto successo – ma per mantenere relazioni “reali”: si chatta con gli amici per scegliere il pub dove trascorrere la serata, si caricano su Picasa o simili le foto del weekend per passarle al resto della compagnia, si usano i *social network* per tenersi in contatto con l'amico lontano.

Anche il dibattito politico e culturale sembra essersi spostato dai circoli di partito e dalle aule universitarie ai forum, su cui discutere con gente da ogni dove e a qualunque ora: lecito chiedersi però quali possano essere le conseguenze del non vedere in faccia il proprio interlocutore. Per passare al post successivo basta un click: troppo facile ignorare l'intervento scomodo. Senza contare che il confronto faccia a faccia e in tempo reale implica la responsabilità di relazionarsi con una persona, non con un nome su uno schermo. Provate a cronometrare quanto tempo rimanete sulla stessa pagina web: difficilmente più di un minuto e mezzo. Un po' poco, se vogliamo instaurare un dialogo costruttivo.

In entrambi questi casi, comunque, Internet non è più un mondo a parte, ma un “semplice” mezzo.

Stiamo dunque viaggiando verso un'integrazione tra virtuale e reale, con il primo “declassato” ad una mera funzione di servizio del secondo? Anche se fosse, bisogna ricordare che questo potrebbe non essere un mezzo come gli altri: ha infatti già dimostrato di avere le potenzialità per diventare qualcosa di totalizzante, tanto che non si contano le storie di persone internet-dipendenti. Ci viene quindi richiesto un “di più” di responsabilità, per farlo rimanere ciò che dovrebbe essere: un modo per comunicare.